

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annuo; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igieri alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 360 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce
il Mercoledì, Venerdì
e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i libelli non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

I fattori delle rivoluzioni non sono i popoli ma i governi che spingono i popoli alla rivoluzione ponendosi in lotta colle loro aspirazioni. È questa una verità costante, storica che noi non abbiamo bisogno di addimstrarla. L'odio alle novità pare sia il programma delle istituzioni politiche vigenti nell'Europa, sicché a quest'odio i popoli risponderanno con tutte rovesciarle e con innalzare il santo edificio della libertà percursora dell'amore e del benessere universale. Nella penisola dei pirenei il grido degli insorti lo abbiamo diggià annunciato: *Viva la libertà!* A questo grido i soldati della cadente monarchia disertano le vilupere bandiere ed accorrono ad ingrossare le file dell'insurrezione, il cui programma è una costituzione incaricata dal voto universale a dare una forma di governo allo stato. Il popolo Spagnuolo combatte la dinastia, scrivono all'*Avenuelo national*, periodico parigino; il popolo Spagnuolo combatte non già la dinastia ma l'*istituzione monarchica*, né s'acqueterà, ne sia certi, se non quando avrà dato a sé stesso una forma di governo che abbia per base i principii della pura democrazia. I costituzionalisti della penisola che si sono rifugiati nella capitale della Francia presentano il grande avvenimento; perciò si fanno scrivere dal loro paese che un nuovo 93 minaccia la penisola occidentale. Gli stolti! e credon forse con tali arti di poter attuare la loro idea dell'unità iberica sotto lo scettro costituzionale casa Braganza? ciò che fu possibile in Italia non lo è già nella Spagna. È vero che le ultime notizie increscono ai nostri animi vogliosi di un moto accelerato e di progresso; è vero che i proclami dei rivoltosi accennano alla costituzione non si dichiarano come dovrebbero per la repubblica, ma dubitare dell'esito finale non è di noi che siamo convinti la sola repubblica possa svolgere nella penisola la vera libertà.

No, non sarà che gli Spagnuoli vogliono rappresentar la parte dell'asino del mugugno, come la presentiamo noi accettando la monarchia, il cui regno tende al militarismo ed al cattolismo come i gravi tendono al centro della terra. La questione di Roma vilipesa, calpesta; le note annunciate e non spedite; l'atteggiarsi da supplice di fronte alla flagrante violazione di patti sacri anche secondo il bistacco diritto scritto che regola le relazioni interoazionali degli stati Europei; l'ottenere *sotterraneo* mentre ci contenteremo di chiamar *sotterraneo* mentre potremmo aggiungerci il qualificativo di *perverse*, la condiscendenza pontificia nell'alienazione dei beni ecclesiastici, ci sono di dolorosa riprova. Ma l'Italia trionferà delle mene di chi la vuol morta, ed il legittimo depositario del patto nazionale, il generale Garibaldi allontanerà da sé la sirena che con voce melliflua lo vorrebbe indurre all'inazione. A Roma! sì, a Roma e ad ogni costo: è questa una necessità per noi che nemmeno i nemici nostri vorranno disconoscere. Sciogliendo la questione di Roma noi restiamo arbitri della nostra posizione e siamo in grado di assumere in oriente un atteggiamento conforme agli interessi

della politica nazionale. — I nostri lettori già conoscono quali sono le nostre idee sull'Oriente. Stringere francamente la mano agli oppressi dalla mezzaluna, istrapparli dalla liberticida influenza della Russia; ecco qual è la nostra missione e cui ciechi gli uomini ch'or sono al potere ricusano d'adempiere. Né credasi che l'ultima ora della dominazione Turca possa essere a lungo ritardata: in Candia, gl'insorti procedono di vittoria in vittoria; i Bulgari ajutati apertamente dalla Serbia e copertamente dal nordalessio sono sicuri del completo trionfo: non aspetta l'Europa! forse l'ingresso trionfale in Costantinopoli dello Czar delle Russie? R.

INTRIGHI DI CORTE E DISAGRISTIA

Numerose lettere che abbiamo ricevute da Firenze e da Parigi, e che sono dettate da uomini autorevolissimi, constatano un'isolata e febbrile attività da parte dell'alto clero, e dell'alta cortigianeria in Italia e in Francia, per spingere delli alti personaggi sulla via di una spranga ed aperta reazione, via nella quale gli individui che formano l'obiettivo dell'azione dell'aristocrazia ecclesiastica e civile si trovano per vero dire più a loro agio che sulla via delle audaci riforme e della rivoluzione.

La tale presenza di Garibaldi nelle città confinanti coi ridicoli stati del pontefice, bastò a gettare lo spavento nella corte di Roma e in tutti i suoi ueri gregari sparsi sulla faccia del mondo: noi sappiamo di lunghi e affannosi colloqui accordati a Firenze da alti personaggi a certi arcivescovi noti in Italia per il loro odio implacabile contro la libertà e la grandezza nazionale, e sappiamo che da quei colloqui uscirono in liete sembranze e in aria di trionfo.

La libertà in Italia corre serio pericolo: finché i capellani di corte i vescovi, i prelati e tutta la triste genia dei rappresentanti del feudalesimo, possono più che il grido unanime dei patrioti, e della civiltà, non bisogna cullarsi puerilmente nell'illusione che l'Italia sia fuori da ogni pericolo.

La questione romana, che è questione di vita o di morte e che risolta dalla rivoluzione rovescierebbe per sempre la maledetta pianta del cattolicesimo, che ammorbida il nostro paese come ammorbò e atrofizzò la Spagna e il Messico, la questione romana urta dei vecchi pregiudizi delli scrupoli, e delle suscettibilità, e fa sorgere in piedi come un sol uomo tutta la ciurma delle pecore cattoliche, che non sapendo urlare, belano e assordano la terra dei loro belati.

Non faciamoci illusioni, lo ripetiamo.

Il partito clericale per se stesso non può, né

deve far paura: esso farebbe forse ridere se le tradizioni di sangue che lo accompagnano non facessero racapricciare. Ma se il partito clericale per se stesso è nulla, esso assume forza e importanza dalle attinenze che possiede, e dall'influenza che esso esercita sopra le masse ignoranti. Il partito clericale ha amici aderenti e protettori nelle corti, nei ministeri negli uffici pubblici, nelle magistrature: il partito clericale, distende le sue fila per tutta, e per tutto semina diffidenze, paure, superstizioni. Il partito clericale dispone dei pergami, d'onde insulta alla civiltà, dispone dei confessionali che esso converte in anticamera delle polizie, dispone delle più sante assezioni di famiglia, come sarebbe dell'amore materno, di cui esso fa strumento di cieche ubbidienze. Il partito clericale che afferra l'uomo che nasce e gli impone il suo nome e la sua divisa, il partito clericale accompagna quell'uomo fino al letto dell'agonia, dove è capace di far diseredare il figlio, il fratello il parente per gettarne le ricchezze nel lurido pozzo di Roma.

Il partito clericale non rifugge da mezzo alcuno che esso creda conveniente al suo scopo: gli organi che abbattono le messi, i flagelli che decimano l'umanità, le folgori che incendiano le cose, tutto serve di arma nelle mani di questo esercito tenebroso di mandrilli che copre la terra.

In guardia adunque, e seriamente in guardia: la reazione cattolica ci contrasta Roma: noi dobbiamo contrastare la vita alla reazione cattolica.

Se la rivoluzione giunge a Roma svelga la guercia di Giava.

Lugano, 2 settembre 1867.

Prof. G. IPPOLITO PEDERZOLI.

Cosa farà l'Italia nell'eventuale possibile conflitto macchinato a Salisburgo? ..

Crediamo che l'Italia prima di rispondere a questo quesito debba andare a Roma.

Buonaparte col mezzo dei suoi due fantocci il maresciallo Niel ed il generale Dumont ha oramai dimostrato quali sieno le sue idee sul poter temporale dei papi. Gl'Italiani non possono più illudersi su tale proposito. Napoleone li ha un'altra volta sfacciatamente ingannati.

La Francia non ha mai cessato finora il suo intervento a Roma, non astante l'art. primo della convenzione di settembre. L'esercito di occupazione francese in apparente omaggio all'articolo stesso salpava da Civitavecchia per a Tolone, ed i Buonapartisti della vostra peni-

sola gridarono: Ecco Napoleone che mantiene scrupolosamente la fede dei patti.

Ma prima che partisse l'ultimo reggimento dell'esercito di occupazione, il colonello Berger in un discorso di addio ai giannizzeri pontificii aveva detto: « Se il giorno della prova verrà, e non può mancare, chiudeteci nei forti e tenete ferma per tre giorni: è quello che basta perchè l'armata di Francia torni ad occupare le posizioni che ha fin qui tenute in difesa del S. Padre. »

Ed infatti prima ancora che venisse il giorno della prova, l'esercito francese ravviluppandosi nelle frasi sibilline dell'articolo terzo della convenzione, tornava a Roma.

Ed i Buonapartisti della penisola cosa dissero a tanto aperta violazione della fede dei patti? Che cosa fecero il severo generale Lamarmora ed il forte barone Ricasoli per difendere l'onore della patria vilipeso dalla Francia, eterna fedifraga? ..

Ma non basta.

Il generale Dumont, gatto spaccamontagnu viene a Roma e parlando ai soldati della Francia raccomanda ufficialmente la disciplina... e fa loro comprendere che i 22 del Codice militare francese condanneranno le loro diserzioni.

Il *Moniteur* ed il *Journal des Debats* smentiscono la missione ufficiale del generale Dumont, ma il ministro della guerra di Napoleone Buonaparte scrivendo al comandante della legione di Antibio lamenta le frequenti diserzioni dei soldati francesi in nome del governo dell'imperatore, e spera che in avvenire non si rinoveranno tali sconci che in ogni caso saranno puniti dalle leggi francesi.

La *France*, giornale officioso del secondo impero, con impudente sangue freddo approva e conferma la lettera del Maresciallo Niel.

Cosa dicono i Buonapartisti della penisola di questi schiaffi?

Signor Rattazzi, a che giuoco giuochiamo?

Cosa intendete di fare per rispondere degnamente allo scongiurato procedere dei nostri prepotenti alleati?

I vostri diarii parlano di note diplomatiche da voi spedite alle Tuileries... Ci vogliono altre note laddove c'entra l'onore della patria!

Oramai dinanzi al giudizio delle nazioni che si rispettano, dinanzi al diritto delle genti, la nostra posizione è chiara, sincera, legale.

La convenzione di settembre è lettera morta: è la Francia che l'ha infranta.

L'Italia sciolta dai vincoli di un patto avvilente stretto da avviliti ministri, l'Italia è ora di nuovo la sola legittima rappresentante dei diritti e dell'egemonia del popolo italiano verso Roma.

Roma è degli Italiani: quel governo che è figlio del plebiscito e che dalla sola nazione è investito dei supremi poteri dello stato, deve mandare ad effetto i decreti del popolo.

A Roma, adunque, a Roma!

L'ora in cui gli italiani devono sciogliere il voto di Dante, di Savonarola, di Alfieri, di Mazzini e di Garibaldi è suonata oramai!

Il destino ha fatto suonare quell'ora quando voi signor Rattazzi siete al potere: è una posizione la vostra di cui, non sapendo approfittare, non sarete padrone mai più.

Delle gravi questioni stanno per sorgere in Europa nelle quali l'Italia dovrà entrare a difesa delle nazionalità dei popoli. Soltanto dal Campidoglio sarà possibile discernere la via più conforme agli interessi della patria, ed al

diritto... soltanto da lassù gli italiani potranno scegliere nella toga della Francia la pace o la guerra.

A Roma! adunque, sig. Rattazzi, a Roma! vi ripetiamo.

Fate in modo che gli italiani non siano costretti ad andarci vostro malgrado!

Sarebbe il principio della fine! B.

Il viaggio di Rattazzi a Parigi è definitivamente stabilito: esso partirà verso la metà del mese. Scopo del suo viaggio è intendersi con Luigi Buonaparte sui compensi da darsi all'Italia in cambio della sua alleanza contro la Prussia.

Ci assicurano che Rattazzi sarà accompagnato da Capriola, e forse anche da Bellazzi. La moglie dell'attuale presidente del consiglio non lascerà Parigi, dove attualmente si trova, se non in compagnia del marito.

A proposito della ufolgie di Rattazzi, che come ognuno sa porta il nome di Buonaparte, ci scrivono da Parigi che malgrado l'insistenza da lei spiegata, l'imperatrice non volle assolutamente riceverla.

NOTIZIE

— La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia ha diramato una circolare ai direttori dei giornali italiani, in cui notifica loro che il 24 agosto ebbe luogo l'apertura al servizio pubblico della linea che da Bolzano valicando le alpi mette ad Innsbruck congiungendo così la rete ferroviaria dell'Alta Italia a quella della Germania centrale.

Questa linea ha un'importanza immensa pel nostro paese, e si apre i mercati dell'Alemagna.

Perchè poi si possa giudicare de visu e dell'importanza della linea e degli egregi lavori eseguiti al difficile passaggio del Brennero, la Direzione ebbe la buona idea di mettere a disposizione d'un rappresentante di ciascun giornale un biglietto d'andata e ritorno dal sito di residenza ad Innsbruck.

— Da qualche giorno ci pervengono da fonti autorevoli voci affermanti sullo stato della nostra politica estera; si parla di concerti e d'impegni presi, in una specie di santa alleanza, nella quale all'Italia nostra non toccherebbe la parte né più bella, né più seria, né più onerata.

Si tratterebbe perfino di Corpi ausiliari da darci in sostegno di bandiere, e per imprese non nostre.

Ci ripugna il credere che il governo italiano abbia perduto sistematicamente la intelligenza della propria posizione, da rendere possibili le voci accennate. Non si giuoca così una posizione, quale da gran tempo l'Italia non ebbe nelle condizioni politiche d'Europa.

— Un Alto personaggio pochi giorni sono fece notare a S. S. il pericolo a cui è esposto lo stato Romano per parte dei Volontari Italiani.

Il papa rassicuròlo dicendo che il confine era ben guardato a Terni, a Rieti, a Corchiano, ecc., dai suoi soldati. Il personaggio fec'gli rispettosamente riflettere che quelle truppe erano piemontesi. « Voi non siete un buon critico, gli rispose a guttamente Pio IX, per lo paga sono piemontesi, per la guardia sono pontificie. » L'epigramma è frizzante, ma giusta: e dal medesimo potrete dedurre quanto sia meschina la figura che fa in questo momento il governo Italiano. Ne ridono pure i preti!

(Gazz. di Treviso)

— Nelle notizie di Spagna regna sempre lo stesso disaccordo fra i giornali e i telegrammi.

La prova che l'ordine non regna ancora nella penisola iberica, la troviamo nel fatto che i giornali spagnuoli non ci arrivano più.

Il generale Prim, secondo il *Courrier Français*, campeggia a Tarragona alla testa di molte migliaia d'insorti.

Le notizie di Valenza e della Catalogna fanno supporre all'Epoca più vicina la dedizione di Saragozza, di Girona e di Barcellona.

Quel periodico, alla data del 30 agosto, aveva ragguagli di nuove bande che dalle provincie di frontiera convergevano, quasi incontrastate, verso il centro del paese.

La capitale è in fermento: il Consiglio dei ministri si dichiarò in permanenza, e tiene le sue sedute nella caserma del principe Pio, sotto buona guardia

di truppe sulle quali vigileranno in guardia, a loro volta, i poliziotti della Guardia civil.

Continuano gli arresti, le fucilazioni e le destituzioni fra gli ufficiali dell'esercito.

La rivoluzione di Beja, centro industriale considerevolissimo, è confermata.

Lo stesso per Ciudad-Rodrigo, città fortificata della Castiglia, e per Salamanca.

(Riforma)

— Il Tempo parla del terrore che regna a Madrid e a Barcellona, dei preparativi formidabili di resistenza che si fanno a Monjuich, dei cantoni appuntati in tutte le vie di Prens, la città più industriale della Catalogna dopo Barcellona.

La banda di Targuerous (che i dispaeci di Narvaez dicono scoraggiata) s'è invece impadronita di Igualada; la banda di Muriones (in ritirata, secondo Narvaez) ha invece passata la linea dell'Ebro; La Torre è alla testa del movimento della ricca provincia di Valenza (che i dispaeci dicono tranquillissima) e conta già 2000 uomini sotto i suoi ordini.

Le informazioni del *Courrier Français* sono ancora più gravi. Non si tratta di una semplice rivolta, ma di una rivoluzione profonda diretta non solo contro la camarilla di Madrid, ma contro il sistema monarchico. Non si vogliono più Borboni e neppure Braganza, né Montpensier, né altri pretendenti.

Uno dei più grandi personaggi di Spagna che si trova attualmente a Parigi ha esclamato — è il 93 spagnuolo che arriva — La Spagna mira, secondo il *Courrier Français*, a divenire sotto il titolo di Confederazione iberica, una repubblica federativa alla quale tosto o tardi si uscirebbe anche il Portogallo.

CRONACA E FATTI DIVERSI

IL GIOVINE FRIULI sta per ricomparire nel suo formato ordinario. Soldato della verità dovette fin dal primo suo sorgere affrontare le ire nemiche di una classe di cittadini per cui l'istituto è ordinaria occupazione, ed egli, organo della più radicale democrazia riconosciuto dal gran capitano, nel campo dei suoi avversarii ceder schierarsi gente cui dovea essere sacro dovere di unirsi a lui nell'impresa apostolico. Quando tutto ardiva ai suoi nemici, quando l'usurajo malafede non iscompagnata dalla frode e dall'inganno gli se' vietato d'aver luce con tipi non suoi, quando suggestioni di persone che la pretendono ad una esclusiva autorevolezza scongiurarono tutte le tipografie adonesi dalla assumersi la stampa, il GIOVINE FRIULI piantò tipografia propria comprando un po' di caratteri all'affrettata e commettendone ad una rinomatissima fonderia in larga misura dei nuovi. Iscentata ogni lor trama i nemici del GIOVINE FRIULI vorrebbero ora far credere che questo intendesse di perpetuare l'attuale mutua comparsa. Nulla di più falso. Chi è proprietario del giornale è uomo più di fatti che non di parole ed ai pigmei che osassero insinuare il dubbio sulla sua potenza sa ripetere a tempo e luogo l'antico adagio latino: *ue sutor ultra crepidam*.

PROCESSIONI. Il comm. Lauzi prefetto di Udine nel suo cattolico fervore si fa legge di permettere ancora simili mascherate nelle quali non è volta che non abbiansi a deplorare disordini. Domenica p. e. nella processione della madonna al SS. Redentore alcune oneste e distinte persone perchè non si scuoprirono il capo al passaggio dell'idolo, furono villanamente insultate da una mano di facciosi, fra i quali distinguevasi con poco onore della sua divisa il capo-quartiere comunale.

Padrone il sig. Lauzi di sentire le tre o quattro messe com'è sua quotidiana consuetudine; padrone di eccellere nella nobile schiera dei padroni, padrone anche di essere quella grande intelligenza amministrativa che tutti conosciamo, ma che possa dimenticare in cotai goisa un presantissimo dovere, è quanto non arriviamo a concepire.

Diggia dal burlesco spirito dei suoi amministrati venne battezzato col nome di Pauli Gnauli o di Don Ribatta; vuol dire che quindinnanzi noi lo chiameremo col nome innocente di S. Luigi Gonzaga.